

Le impronte
XVIII

Le Voci del Territorio

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-113-3

Gianluigi Repetto

TROPPO BELLA PER ME

Romanzo

*punto***acapo**

Dedicato a mia madre
Vanna

Ringraziamenti

Grazie a Cristina e Mauro che hanno creduto ancora una volta in me.

Grazie a Vivi per l'aiuto nell'editing.

Grazie a Luana per la preziosa consulenza.

Grazie a Luca e Dario per la professionalità e il prezioso contributo.

Grazie a mia moglie e alle mie figlie per l'infinita pazienza.

La presentazione era andata bene. Un centinaio di persone erano riuscite a entrare e ad assistere all'intervista con l'autore, altrettante erano rimaste fuori dalla libreria e ora cercavano di avere almeno l'autografo di Danilo Dineri. L'autore. Lo scrittore di libri di successo. Ancora adesso gli sembrava strano essere definito in quel modo; benché fosse arrivato al sesto libro e nonostante fosse uno dei pochi autori italiani che potesse vivere di letteratura, lui non si sentiva uno scrittore, o meglio, gli sembrava molto presuntuoso considerarsi tale. Danilo definiva scrittori Pirandello, Balzac, Dostoevskij o Dante, Petrarca, Cecco Angiolieri. Si divertiva a leggere le critiche che lo accostavano prima a una corrente letteraria poi a un'altra scuola di scrittura perché non vi si riconosceva, lui scriveva di getto, senza una cifra predefinita. Ciò che amava maggiormente erano le presentazioni, soprattutto quelle con poca gente, nelle piccole librerie indipendenti; il contatto col pubblico dei suoi lettori gli dava soddisfazione e lo aiutava in quello che doveva ormai definire il suo lavoro.

Danilo Dineri il gelataio, il cameriere, il muratore poi barista, camionista e guardia notturna; proprio durante le lunghe notti di veglia aveva cominciato a scrivere il suo primo romanzo, duecento pagine di intrighi, tradimenti e spie in cui nessuno era innocente, ognuno aveva un lato oscuro da nascondere, dei segreti da celare. Nei suoi libri non c'erano sesso e violenza ma un'attenzione particolare verso la psicologia dei personaggi che permetteva al lettore di identificarsi con loro; forse era il motivo che ne aveva determinato il successo.

I romanzi di Danilo erano tradotti in cinque lingue e venduti in milioni di copie in tutto il mondo e adesso lui era un uomo ricco. Era sposato e aveva un figlio di quattro anni, poteva definirsi anche felice e appagato.

La fila di gente sembrava inesauribile, ogni volta la firma dei libri prendeva molto tempo. Una regola che si era posto fin dalla prima volta: doveva dare al lettore che aspettava la dedica tutta l'attenzione possibile, non voleva che diventasse un atto vuoto e automatico. Prendeva

in mano il libro che gli porgevano, faceva accomodare la persona di fronte a sé e la guardava in viso; se il lettore era un oratore cercava di cogliere qualche idea per una dedica, se era un taciturno gli faceva qualche domanda e poi chiedeva cosa gli facesse piacere fosse scritto.

Quel giorno era giunto quasi alla fine, riusciva a vedere l'ultimo ammiratore chiudere la fila. Riconsegnò il volume con un sorriso alla signora magra e vestita in modo fin troppo sobrio che apprezzava non scrivesse volgarità e si girò per accogliere il prossimo lettore. La prossima lettrice, per meglio dire. La sua visuale venne completamente riempita da lei: una maglietta leggera a righe bianche e blu lasciava l'addome scoperto giacché il seno generoso la teneva sollevata, l'ombelico era ornato da un piccolo piercing con un brillantino blu rotondo, una spessa cintura di cuoio chiaro segnava la vita sottile su pantaloni larghi di tela leggera azzurro cielo.

Danilo si accorse di indugiare troppo nel considerare il corpo della ragazza e alzò lo sguardo sul volto: capelli castani con riflessi ramati erano raccolti in una semplice coda di cavallo, un ricciolo malizioso scendeva dalla fronte e continuava a ribellarsi ai tentativi di ricondurlo nei ranghi. Occhiali dalle lenti larghe illuminavano due occhi azzurro intenso; il viso perfetto e un leggerissimo trucco tolsero definitivamente il fiato allo scrittore.

– Signor Dineri, il suo modo di scrivere mi ha conquistata. –

Anche la voce era meravigliosa. Basta. “Basta, Danilo!” pensò, “beato colui al quale viene donata tutta questa bellezza, peccato che non sia io” e si concentrò per riuscire a considerarla solo una lettrice.

– Ne sono contento e lusingato. Come si chiama?

– *Liza*, con la zeta, mia madre è scozzese.

– Bene, *Liza* delle Highlands. Le posso scrivere qualcosa in particolare come dedica? –

La ragazza rise e lanciò uno sguardo pudico e sensuale a un tempo negli occhi di Danilo.

– Faccia pure lei – Rispose con un sorriso.

– Come vuole. Scrivo: “A *Liza*, un dono delle terre alte, con gratitudine per l'ammirazione di cui non sono sicuro di essere degno. Danilo Dineri”. Va bene?

– Meravigliosamente bene. Ho letto che è un appassionato di corsa, anch'io sono una runner. Mi piacerebbe fare qualche chilometro con lei.

– Non mi definirei un runner, faccio solo una decina di chilometri ogni tanto, giusto per tenermi in forma. Comunque grazie e arrivederci alla prossima presentazione. –

Guardò la ragazza alzarsi e allontanarsi. Rimase turbato da quella bellezza particolare. “Troppo bella per me” pensò.

Danilo non si considerava bello: l’altezza appena al di sotto della media, la stemiatura incipiente, l’eccessiva magrezza e una goffaggine naturale non gli davano sicurezza con l’altro sesso. Il particolare più bello in lui, gli facevano notare gli altri da tutta la vita, erano gli occhi verdi con riflessi d’oro di un’eccezionale vitalità ed espressività. Se incontrava una bella ragazza non prendeva neanche in considerazione di poterle piacere.

La fila si esaurì in fretta, lo scrittore si alzò per andare a cena con gli organizzatori dell’evento e un dolore fastidioso alla caviglia gli ricordò la storta presa al mattino. Strano il riferimento alla corsa della ragazza di prima, non ricordava di aver mai detto in un’intervista o un’occasione pubblica che a lui piaceva andare a correre o forse sì, al momento non era sicuro. Venne distratto dal libraio che lo chiamava per uscire e si scordò dell’accaduto.

II

Danilo parcheggiò la sua piccola C1 nella piazzola di fronte al bar Aurora che virtualmente metteva fine alla città e segnava l'inizio della periferia di Novi Ligure. Entrò e non fece nemmeno in tempo a ordinare che la proprietaria stava già appoggiando il suo caffè sul banco.

– Ecco il tuo caffè. Pronto per la corsa quotidiana? –

Un bel sorriso franco illuminava il viso della barista.

– Grazie, Samantha. Lascio la macchina qui, ti dispiace? –

Lo scrittore sorrise in risposta all'assenso ottenuto. Bevve il caffè e uscì. Era sereno. Non aveva motivo di temere alcunché e quindi non s'insospettì vedendo un'auto che partiva nel momento stesso in cui si apprestava a fare qualche esercizio di stretching.

Stava correndo da cinque minuti, aveva superato un sottopasso e adesso imboccava strada Stradella che lo avrebbe portato fuori dal traffico, nella campagna. Ora poteva rilassarsi, la strada continuava in piano per alcuni chilometri, leggermente più bassa rispetto ai campi che tagliava; folte roveri e acacie la coprivano con una volta naturale. Il sole mattutino degli ultimi giorni di maggio filtrato dalle prime foglie rendeva maculato il manto stradale. La notte appena trascorsa aveva rinfrescato l'aria. Fece attenzione al primo incrocio perché i residenti schiacciavano un po' troppo l'acceleratore e lui non voleva certo finire in ospedale. Voltata una curva stretta vide imboccare la strada, da un viottolo laterale, un'altra runner. Era più lenta e la raggiunse velocemente. Rimase catturato dal ritmico ondeggiare della lunga coda di cavallo e ne distolse lo sguardo solo quando la superò.

– Danilo! Danilo Dineri. Allora è vero che corre. –

La ragazza lo afferrò per un braccio e entrambi si fermarono di colpo. Per un attimo lo scrittore si sentì smarrito e impaurito, era così preso dai suoi pensieri che si spaventò.

– Ciao, cioè, buongiorno. Sono venuta alla sua presentazione in Alessandria, ricorda? Sono Liza, la ragazza delle terre alte.

– Ah, certo... certo! Ora ricordo, mi scusi ma ero sovrappensiero.

Oh, anche lei corre? Come mai si trova da queste parti? –

La ragazza si strinse tra le spalle e fece un sorriso imbarazzato.

– Ecco, vede... devo confessare che... ecco, speravo d'incontrarla. È da un po' che vengo a correre in questa zona per avere la fortuna di parlarle di nuovo... magari da soli. –

Danilo era imbarazzato e anche leggermente infastidito dal sentirsi braccato come una preda ma la ragazza gli sembrava sincera e ingenua. Decise quindi di non arrabbiarsi e di continuare a correre.

– Ok, c'è riuscita. Adesso però devo continuare il mio allenamento.

– Posso venire con lei?

– Va bene. –

Ripartirono a passo lento. Chiacchierarono del più e del meno. La ragazza gli raccontò di aver scoperto i suoi romanzi grazie a un'amica che glieli aveva consigliati e che dopo avere letto il primo si era letteralmente innamorata del suo modo di scrivere.

– Non so come spiegarlo: è così carico, pieno, in ogni frase c'è un discorso. È, come dire, potente. Ti prende e non ti lascia più andare. Rimani in balia delle parole fino alla fine del libro. Con il suo modo di scrivere può fare di me ciò che vuole. –

Dopo qualche minuto di conversazione era ormai diventato chiaro, anche a un inesperto come Danilo, che la ragazza ci stava provando. La prima reazione dello scrittore fu d'imbarazzo, non sapeva come uscire da quella situazione. A confonderlo ulteriormente era un piacevole senso di appagamento dell'io, della sua vanità, il risvegliarsi di passioni acquisite sotto la cenere ma non ancora del tutto spente. Lasciò che la ragazza lo blandisse. Prese seriamente in considerazione la possibilità di fermarsi e baciarla per rispondere a un impulso profondo. Cominciarono a camminare e lui la guardò, un po' di sottocchi e con timore. La guardò bene: il corpo, il viso, i capelli, il modo sciolto ed eccitante di muoversi come sospinta da un vento invisibile.

“No. No, non è possibile. È troppo bella per me”, pensò, “Danilo non fare il cretino, hai quarantanove anni! Ti stai sbagliando, non esiste nel mondo che una ragazza giovane e bella come questa ci provi con uno come te”. Aveva deciso di mettere fine a quella situazione che stava diventando insostenibile.

– Per oggi penso di...

– Ma che bella! Andiamo a vedere quella casa. –